

## Magari (o forse?) risolveremo i vostri dubbi

Paola Pietrandrea

---

PUBBLICATO: 20 GENNAIO 2025

Alcuni lettori si sono rivolti al nostro servizio di consulenza chiedendo quale sia il rapporto tra *forse* e *magari*, a cui un lettore attribuisce valore ottativo; inoltre una lettrice chiede se in “italiano medievale” *magari* si poteva utilizzare come congiunzione concessiva.

**È** vero che la parola *magari*, che viene dal greco μακάριος (‘beato’), è tradizionalmente utilizzata con un significato ottativo, cioè desiderativo, come nell’esempio: “*Magari* ce ne fossero di più di amici veri e sinceri come te!”.

Tuttavia, l’uso ottativo di *magari* è oggi piuttosto raro: studiando un corpus di 600 occorrenze scritte e parlate di *magari*, abbiamo osservato che solo nel 3% dei casi questa parola ricorre, come nell’esempio precedente, in una frase esclamativa che esprime un desiderio.

Più comunemente, *magari* esprime un’eventualità, come nell’esempio: “Prova a chiamarlo sul fisso, *magari* è a casa”.

Questa eventualità può essere desiderabile (e quindi in qualche modo ricollegarsi all’originario valore ottativo), come nel caso citato da un lettore: “*Magari* un giorno conoscerò il mio cantante preferito”.

Ma l’eventualità può anche essere non desiderabile. Pensiamo, per esempio, alla premunizione retorica molto comune: “Chiedo scusa per alcune domande che *magari* sembreranno stupide”.

È chiaro qui che il parlante suggerisce l’eventualità che le sue domande siano stupide, ma certo non desidera questa eventualità. La stessa cosa si può dire per una frase come:

Se invece diamo un calcio a un cane, le cose cambiano: non possiamo aspettarci che l’animale voli dall’altra parte della strada e cada a terra come il sasso. Verosimilmente, il cane reagirà a questa azione e **magari** aggredirà l’uomo, oppure, spaventato, scapperà lontano e si rifugerà altrove. [Web]

Nello specifico, per rispondere alla domanda di un secondo lettore, ho ricercato nel corpus *ItTenTen6*, costituito da 5 miliardi di parole italiane presenti sul web, i casi in cui *magari* fosse seguito da *piovare*, e ne ho trovati ben 93. Un esempio è il seguente:

Francesca lavora in centro, alla Rinascente, e d’inverno lascia spesso il negozio quando è già buio pesto, in strada non c’è nessuno, **magari** piove. [Corpus *ItTenTen6*]

Ci interesserà notare che l’avverbio *forse*, invece, ricorre prima del verbo *piovare* solo 66 volte; eppure *forse* è in generale molto più frequente di *magari* (nel corpus *ItTenTen* ricorre 1.700.000 volte contro le 700.000 di *magari*).

Se, quindi, *magari* non porta con sé questo significato di desiderabilità, ci si potrebbe chiedere, in effetti, se questa parola non sia perfettamente intercambiabile con la parola *forse*. Ora, in alcuni

contesti, *magari* e *forse* sono certamente intercambiabili, ma non sempre. Proviamo, ad esempio, a sostituire *magari* con *forse* nella frase:

Chiedo scusa per alcune domande che **magari** sembreranno stupide.

Otteniamo la frase:

Chiedo scusa per alcune domande che **forse** sembreranno stupide.

L'effetto è diverso: qui non abbiamo più l'impressione che il parlante stia premunendosi da eventuali critiche, ma che si stia denigrando, forse come *captatio benevolentiae*.

D'altra parte, se proviamo a sostituire *magari* con *forse* nella frase:

Francesca lavora in centro, alla Rinascente, e d'inverno lascia spesso il negozio quando è già buio pesto, in strada non c'è nessuno, **magari** piove.

Otteniamo la frase:

??Francesca lavora in centro, alla Rinascente, e d'inverno lascia spesso il negozio quando è già buio pesto, in strada non c'è nessuno, **forse** piove.

La frase, come indicano i due punti interrogativi aggiunti all'inizio, suona un po' strana.

Queste differenze ci dicono innanzitutto che *forse* e *magari* non sono perfettamente intercambiabili, ma ci dicono anche perché non lo sono. *Magari* esprime un'eventualità, qualcosa che oggettivamente non si può escludere che accada. *Forse*, invece, esprime una probabilità, un evento di cui il parlante soggettivamente, in prima persona, si impegna a dire che ha delle possibilità di verificarsi.

È chiaro quindi che se si sostituisce *magari* con *forse*, possiamo parafrasare la prima frase con:

Chiedo scusa per alcune domande che io penso sia possibile che vi sembreranno stupide.

E possiamo parafrasare la seconda frase con:

Francesca lavora in centro, alla Rinascente, e d'inverno lascia spesso il negozio quando è già buio pesto, in strada non c'è nessuno, e io penso che sia possibile che piova.

Nella prima frase, sostituire *magari* con *forse* produce un effetto di autodenigrazione, poiché il parlante accetta la possibilità che le domande siano stupide. Nella seconda frase, invece, la sostituzione risulta inappropriata, perché il parlante non descrive un fatto, ma un evento abituale di cui traccia soltanto i contorni senza entrare nei dettagli. In questa rappresentazione, non può impegnarsi a indicare quanto sia probabile che piova.

In definitiva, quindi, possiamo dire che *magari* ha avuto in origine un significato ottativo. Questo significato è rimasto dominante fino agli inizi dell'Ottocento, ma negli ultimi due secoli *magari* ha acquisito il senso di "eventualità".

Questo significato di “eventualità”, diverso dal significato di “probabilità” espresso da *forse*, è documentato nell'Ottocento da questi due esempi di *magara* nella letteratura dialettale milanese (Porta) e romanesco (Belli):

Là la se adatta anch con la bassa gent, / **Magara** la va a brazz col cangelee (Carlo Porta, *La nomina del Cappellan* 90. vv. 123-124, 1812-1820)

Se po' striggnè, e scommettesce **magara**, / che ttu ppe stammatina, brutto storto, / sei stato a ssenti mmessa a la Salara (Giuseppe Gioacchino Belli, *La busscia ha le gamme corte*, 1833)

Aggiungiamo inoltre che l'eventualità indicata da *magari* può essere presentata come un'opzione tra altre, un caso estremo, una concessione, o persino un ordine attenuato, come nei seguenti esempi:

**Magari** un po' debilina, **magari** me la sono immaginata, **magari** è solo un effetto ottico... Ma vi giuro che l'ho vista. [Web]

I film di oggi saranno stati approvati dall'alto tre, quattro, **magari** cinque volte. [“la Repubblica”]

**Magari** andrà per le lunghe, ma non finisce così. [“la Repubblica”]

Senti, questo teniamolo, **magari** vediamolo alle prime bozze! (Corpus LIP)

Sono questi attualmente gli usi più comuni di *magari*. E tutti prescindono dalla desiderabilità dell'azione focalizzata da questa parola.

Infine rispondiamo alla domanda sul possibile uso concessivo di *magari*, come nella frase

Ciascuna di queste vicende è, **magari**, piccola; ma la loro somma è un grande dramma

Nell'italiano contemporaneo, tale uso non è raro. In un corpus di 600 occorrenze di *magari* in contesti scritti e parlati, abbiamo rilevato che il 10% circa di queste corrisponde all'uso concessivo.

Si tratta, però, di un uso relativamente recente. Il primo esempio di uso concessivo di *magari* che ho trovato nella letteratura italiana risale al romanzo *Malombra* di Antonio Fogazzaro, pubblicato nel 1881. In quelle pagine, la fantesca Marta, che Fogazzaro definisce “petulante”, esclama:

Il mio signor padrone a me, **magari**, non dice niente; ma lui lo sa bene! (Antonio Fogazzaro, *Malombra*, 1881; a p. 423 dell'ed. Milano, Galli, 1896)

Per concludere, possiamo ribadire che, fino all'Ottocento, *magari* aveva significati molto limitati, confinati prima all'uso ottativo (in seguito divenuto raro), poi all'espressione di eventualità desiderabili. Nella prima metà del XIX secolo, è diventato più frequente con questo secondo significato e ha iniziato a comparire in contesti diversi, assumendo, verso la fine del secolo, anche valore concessivo.

Cita come:

Paola Pietrandrea, Magari (*o forse?*) *risolveremo i vostri dubbi*, "Italiano digitale", XXXII, 2025/1 (gennaio-marzo)

DOI: 10.35948/2532-9006/2025.34378

Copyright 2025 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons [CC BY-NC-ND](#)